



**Thant Myint-U**

*L'altra storia della Birmania.  
Una distopia del XXI secolo*

Traduzione di Piernicola  
D'Ortona

Add Editore, Torino, 2020

Pagine: 320, Euro 18,00

ISBN: 9788867832743

Per il pubblico in generale la Birmania è un paese quasi sconosciuto, un paese di cui si parla saltuariamente e spesso con tinte fosche. La sua conoscenza si basa su due tinte contrastanti: il bianco e il nero. Da un lato la bellezza dei suoi paesaggi, le distese di pagode, lo scorrere dei suoi fiumi e la gentilezza della sua gente e dall'altro le notizie su violazione di diritti umani, prevaricazioni e accentramento del potere in mano militare. La lettura di questo paese non è facile anche perché tra i due estremi di bianco e nero ci sono infinità di toni diversi, una quantità di storie e situazioni che devono essere affrontate e conosciute se se ne vuole avere una comprensione più onesta e articolata.

Il libro di Thant Myint-U, recentemente pubblicato da Add editore, ci offre una imperdibile opportunità per entrare più nel dettaglio e per vedere il paese non attraverso singoli eventi scollegati tra loro ma in un contesto più generale, dove

la storia dei tempi passati si interseca e sviluppa nel momento contemporaneo che vive il paese.

Non è il primo libro che Thant Myint-U scrive sul suo paese ma in questo arriva fino ai momenti attuali, a quello che dovrà e potrà influenzare il futuro della Birmania considerando il difficile percorso fatto sinora e le sfide da affrontare, con il pesante bagaglio di anni di tensione, isolamento e scelte politiche non sempre adeguate.

Thant Myint-U è stato definito da William Dalrymple “ Il più grande storico vivente della Birmania” : senz'altro è la voce più lucida e attendibile per essere egli stesso un personaggio che da sempre ha sperimentato la realtà di questo paese con la comprensione delle finezze diplomatiche, delle modalità di operare del governo locale e le idiosincrasie sia nel mondo birmano che occidentale.

Il suo percorso personale lo ha aiutato in questo. Thant-Myint U è infatti nipote di quell' U Thant, che fu il terzo Segretario Generale dell'ONU dal 1961 al 197. A New York U Thant visse durante il suo mandato insieme alla famiglia e alla figlia Aye Aye Thant. A New York è nato Thant Myint-U nel gennaio del 1966 e qui ha iniziato il suo percorso educativo che lo avrebbe portato a studiare in rinomate università: dopo gli studi in Storia, Economia e Relazioni Internazionali ha lavorato nell'ambito delle Nazioni Unite, negli anni '90 in missioni di *peacekeeping* (in Cambogia e nell'ex-Yugoslavia) e in progetti di diritti umani e politiche.

Dopo aver lasciato le Nazioni Unite si è sempre più coinvolto con le vicende birmane facendo frequenti viaggi e stabilendosi poi stabilmente nel paese. Per il suo percorso personale e i suoi contatti ha potuto accedere a diversi

ambiti, arricchendo così la sua capacità di avvicinare e comprendere tutti gli attori attivi nello scenario birmano, dal governo stesso, a gruppi di rifugiati e attivisti, a personaggi del corpo diplomatico e delle Nazioni Unite e naturalmente a gente del popolo con cui è venuto in contatto e che ha spesso intervistato.

Convinto com'è che per comprendere meglio il presente sia necessario uno sguardo al passato, nei primi capitoli ci riporta le vicende più significative della storia birmana. Il suo è un racconto avvincente in cui intreccia gli eventi storici di un passato glorioso con eventi recenti. Fin dall'antichità nel paese si erano sviluppate civiltà collegate con altri paesi vicini ma nelle zone montuose più isolate permanevano gruppi e villaggi con lingue e tradizioni diverse, già da allora origine della grande varietà etnica della popolazione birmana. Dopo il succedersi di dinastie di sovrani guerrieri, che avevano esteso il loro potere su vaste aree di territori confinanti, nel 1752 inizia la dinastia dei Konbaung che nel 1885 viene sconfitta al termine della terza guerra anglo birmana e il paese cade sotto il dominio britannico e annesso all'India.

La sua organizzazione sociale e gerarchica, antica di secoli, viene smantellata dagli inglesi e il paese si ritrova suo malgrado a subire un'occupazione coloniale che non rispetta tradizioni e cultura locale. Nella loro amministrazione il paese è diviso in tre zone diverse, secondo anche la configurazione geografica, consolidando quindi linee di divisione di tradizioni ed identità che mettono le basi di divisioni attuali anche oggi. In più, importando il sistema amministrativo in atto in India, favoriscono l'immigrazione di un alto numero di indiani. La loro presenza, così come quella di altri gruppi di imprenditori e stranieri interessati allo

sfruttamento del paese, crea una società plurale di nazionalità e sentire diversi. L' autore si sofferma a parlare del periodo coloniale nel quale vede anche i germi di divisioni che al momento dell'indipendenza si manifestano ulteriormente e sfociano poi in periodi di tensioni e instabilità.

L'indipendenza del 1948 darà infatti inizio a un periodo di guerra civile e all'inizio di movimenti nazionalisti, fino all'instaurarsi della giunta militare nel 1962 che inizia un periodo di totale isolamento, in cui si parla di “via birmana al socialismo”.

Dopo questo importante riferimento alla storia, il testo continua nei capitoli successivi con la descrizione di diversi eventi, in uno sviluppo coerente e sequenziale, in cui possiamo vedere nuovi personaggi affacciarsi alla scena nazionale e poi internazionale. Da un lato Aung San Suu Kyi, dall'altro Than Swe e i suoi generali più fidati che portano avanti le principali direttive del governo. Emerge il carattere birmano, ai suoi livelli opposti: quello di dedizione, coraggio e sacrificio buddhista, così come quello di sfiducia, insicurezza, diffidenza e volontà di totale controllo. La personalità di Aung San Suu Kyi, apparsa in maniera significativa nel 1988, affascina il mondo occidentale e i suoi governanti, che in diversi momenti le sono vicini con rispetto e assoluta ammirazione. Di lei pensano, anche con un po' di innocente superficialità, che sia l'unica alternativa possibile per far nascere il cambio politico di cui ha bisogno il paese, quella “democrazia” che come dirà l'autore diventa l'obiettivo primario del pensiero diplomatico internazionale, che non prende però in considerazione la condizione delle fasce più povere stremate da lunghi periodi di dure sanzioni.

Thant Myint-U ha uno sguardo critico anche sugli organismi internazionali presenti o desiderosi di esserlo nel

paese. Non entra in polemiche ma sobriamente ne riconosce i limiti e le burocrazie. Al coinvolgimento di entità ed aiuti esterni fa riferimento anche nel capitolo dedicato al ciclone Nargis del 2008 che ha avuto effetti traumatizzanti sulla popolazione. E' un capitolo in cui diventa particolarmente toccante il fattore umano descritto nelle sorti di persone colpite dal ciclone: questo suo intercalare con interviste a gente con esperienze diverse e dati personali arricchisce il valore e la verità del racconto. Il ciclone Nargis fu un evento devastante e diventa per Thant Myint-U un richiamo fortissimo e una seria preoccupazione, essendo cosciente ogni giorno di più di come il cambiamento climatico potrà avere implicazioni per il paese, esposto per la sua posizione geografica.

Nel 2011 il generale Than Shwe, in carica dal 1992, si ritira e sale alla presidenza Thein Sein, da lui scelto, uomo dal passato militare, ma più mite e meno ambizioso, che, appoggiandosi anche a personalità più progressiste, inizia ad attuare una serie di cambiamenti che porteranno anche alle elezioni in cui Aung San Suu Kyi può finalmente accedere al parlamento. Sembrano momenti di grandi emozioni e l'autore fa trapelare la sua soddisfazione e una serie di aspettative per come l'impegno di varie persone possa finalmente aprire nuovi orizzonti al paese e portare a uno sviluppo più inclusivo. Le elezioni del 2015 vedranno la vittoria di Aung San Suu Kyi ma la formazione del suo governo diventa di per sé deludente in quanto si circonda dei vecchi membri del suo partito, tutti ormai anziani, e disdegna le frange più giovani. La mancanza di una strategia, ma anche di esperienza maturata in una vita politica attiva, rendono fragile il discorso della nuova reggenza. Certo è che il paese che si deve governare non è affatto facile.

Benché spesso sconosciute ai più e ben oltre il percorso turistico classico, specie nelle zone montuose dello stato Kachin, al confine con la Cina, e in altre zone, continua il conflitto tra eserciti in armi. Da un lato i birmani, dall'altro le organizzazioni etniche armate come amano definirsi con rivendicazioni diverse. Questo, che l'autore considera retaggio del tempo coloniale, è uno degli elementi di instabilità più critici e difficili dello scenario birmano. Gli sforzi per sedare gli scontri impegnano l'esercito, creano dinamiche economiche perverse, complicano relazioni e allertano il potente vicino che è la Cina, stanca di azioni alle sue frontiere. Incontri e negoziazioni con i gruppi etnici in armi non hanno raggiunto risultati significativi, destinati a fallire o a creare solo brevi interruzioni. Quello che è più grave, secondo l'autore, è che l'obiettivo che si persegue sia il deporre le armi senza affrontare questioni identitarie più profonde e come la Birmania debba “considerarsi un paese multirazziale e multiculturale”.

Le differenze etniche si radicalizzano anche su differenze religiose e gli eventi dello stato Rakhine, e non solo, testimoniano drammaticamente la riemergente tensione e le ostilità tra mondo buddhista e mondo islamico, uno scontro devastante che ha portato al crollo della fiducia nell'emergere di uno stato più moderno, democratico e inclusivo, avviato a uno sviluppo che possa superare i tempi più duri del periodo militare. La Birmania è tornata a fare notizia con tinte scure e l'immagine di Aung San Suu Kyi ne ha tratto un danno irreparabile. Nel libro le sequenze dei vari eventi, che hanno portato agli aspetti più tragici di questo problema, vengono raccontati con dovizia di dettagli e una chiarezza destinata a far luce sui diversi momenti e ragioni di questa crisi umanitaria.

Da quello che abbiamo potuto sintetizzare del libro si deduce come sia difficile il percorso della Birmania di oggi che, mentre sembrava sulla soglia della tanto agognata svolta democratica, non è riuscita o non ha potuto superare antichi disagi. Soprattutto si continua a confrontare con difficoltà economiche, con larghe fasce di popolazione in difficoltà, con livelli di discriminazione sociale significativi, con grossi rischi climatici e soprattutto con il perdurare di conflitti interni, basati su identità etniche fisse e vincolanti, un tutto che limita la capacità di azione anche dei politici più navigati.

Thant Myint-U, dopo averci accompagnato lungo un percorso fatto di eventi, personaggi e storia, con uno stile pacato ma intenso, ci vuole portare a capire il paese, per cui intravede un futuro estremamente complesso. Lui è un osservatore, un protagonista, un ricercatore, uno storico e un interlocutore, che cerca di interpretare il passato e il tempo attuale per evidenziare quanto sarà necessario e difficile creare una nuova storia e nuovi progetti per il paese e la sua gente.

*Rosella Morelli*